

Irene Testa

AZADI

آزادی

Libertà in Iran

prefazione di Mattia Feltri



Lele STRADE BIANCHE
L'AMPA ALTERNATIVA

Irene Testa

AZADI

آزادی

Libertà in Iran

*Dedicato alle ragazze e ai ragazzi iraniani
che sognano un futuro di libertà*

Irene Testa, Tesoriera del Partito Radicale, giornalista e già autrice dei volumi *Parlamento zona franca lo scudo dell'autodichia* e di *Sotto il Tappeto autocrinia e altri Misteri di Palazzo e Il fatto non sussiste*. Da oltre vent'anni, con il Partito Radicale, è impegnata sul fronte del riconoscimento dei Diritti umani e per la promozione e il rispetto dello Stato di diritto. Cura e conduce la rubrica "lo stato del Diritto" su Radio Radicale. È garante regionale delle persone private della libertà personale della Sardegna.

PREFAZIONE

di Mattia Feltri

Quando ho letto il bellissimo, dolorosissimo libro di Irene Testa mi è venuto in mente un recente viaggio a Praga, prima del quale ho avuto modo di vergognarmi di me: ho controllato su Google di quanto dovessi spostare avanti l'orologio, se di un'ora o due. Eppure avevo letto non da molto il dolente stupore di Milan Kundera – sublime scrittore di Brno, Moravia, Repubblica ceca – per l'Europa centrale cancellata dalle mappe geografiche e psicologiche occidentali. I Paesi dell'Est, li chiamavamo. “Dimentichiamo l'essenza della loro tragedia: sono scomparsi dalla carta dell'Occidente. Come si spiega che questo aspetto del dramma non sia stato quasi percepito?”, scrisse Kundera su “Le Débat” nel 1983, sei anni prima del collasso del comunismo sovietico e della Cortina di ferro.

Ho controllato su Google, e Praga ha il nostro stesso fuso orario. Mi sono riguardato la cartina d'Europa e ho avuto la millesima riprova che conoscere la geografia, pure in senso nozionistico, la geografia che da ragazzo era fra le poche materie su cui mi applicavo con qualche accanimento, e che ho dimenticato troppo presto, è necessario per capire la storia, la filosofia, la politica, noi ieri e noi oggi. Praga è sullo stesso meridiano di Napoli. E cioè Salerno è più a Est di Praga, e molto più a Est di Praga sono Matera, Bari, Taranto, Brindisi, Lecce. Eppure per me Praga era rimasta – come si diceva ai tempi del mio

liceo, quando con Claudio Baglioni cantavamo “Le ragazze dell’Est” – capitale di un Paese dell’Est.

Vi starete chiedendo che c’entrino Praga e Milan Kundera con le proteste delle ragazze iraniane, di buona parte della società iraniana, contro la sharia degli ayatollah, e che cosa c’entri il comunismo reale con la sanguinosa repressione del governo teocratico di Teheran. Ma se leggete le interviste di Irene e leggete le parole di Kundera, troverete che le parole per invocare libertà sono sempre le stesse.

Kundera cercava di spiegare il senso profondo delle rivolte di Budapest 1956 e di Praga 1968, e dei movimenti antisovietici ungheresi, cechi, polacchi, dei movimenti di Paesi che si sentivano pienamente partecipi e anzi protagonisti della vita e della cultura europea: “Per questo l’Europa che chiamo centrale avverte che il mutamento del suo destino dopo il 1945 non solo è una catastrofe politica: è come se venisse messa in discussione la sua stessa civiltà. Il senso profondo della loro resistenza è la difesa di un’identità: la difesa della loro occidentalità”. Le rivolte di Budapest 1956 e di Praga 1968 furono spazzate via con i carri armati e a Praga mi ha fatto una violenta impressione percorrere piazza San Venceslao, che somiglia più a un lungo viale, alla ricerca del piccolo monumento commemorativo di Jan Palach, lo studente che nel gennaio 1969 si diede fuoco per protestare contro la tirannia comunista. Quella piazza, oltre mezzo secolo fa incatenata al suo servaggio coi cingoli dei carri armati, perché Mosca la voleva sottomessa, non la voleva occidentale ma slava (“Ai russi piace definire slavo tutto ciò che è russo, in modo da po-

ter poi definire russo tutto ciò che è slavo”. Lo disse già nel 1844 il grande scrittore ceco Karel Havlíček, e ce lo ricorda ancora Kundera), ed oggi è una piazza milanese o parigina, con la sua sfilata di negozi Prada e H&M e Foot Locker. Eccoli lì il maledetto Occidente consumistico, al posto dei carri armati.

Forse io, nato un mese prima dello sbarco sulla Luna, ovvero al culmine tecnologico della Guerra fredda, sono semplicemente figlio dei miei tempi e dei miei tic. Probabilmente un ragazzo di oggi non ha addosso le mie scorie, e per lui è ovvia l'occidentalità di Praga, ma in me è evidente che i confini dell'Occidente non sono geografici ma culturali. E lo era in Kundera, secondo cui l'Europa è un'unica identità “radicata nell'antica Grecia e nel pensiero detto giudaico-cristiano”. Mentre “la civiltà del totalitarismo russo” (non la Russia, la civiltà totalitaristica) è “la negazione dell'Occidente (...) fondato sull'ego che pensa e dubita”, sempre da Kundera. E dunque, quanto è a Est oggi Kiev? Kiev che come Budapest e Praga, e poi Varsavia, sceglie il mondo culturale occidentale, e come Budapest e Praga, e poi Varsavia, è inchiodata dall'invasione armata alla sua pretesa natura satellitare slava, quanto è a Est e quanto è occidentale?

Allora, ai tempi di Praga e Budapest, potevamo fare poco, il mondo era stato irrimediabilmente diviso a Yalta, ma Kundera era stupito e più ancora amareggiato perché “le rivolte centroeuropee non erano sostenute dai giornali, dalla radio, dalla televisione”, e cioè il mondo politico era paralizzato da un inviolabile assetto, ma il mondo culturale era distratto, assopito, indifferente. E dunque ora tocca

chiedersi: quanto è a Est e quanto è occidentale Teheran? La nostra distrazione, il nostro assopimento, la nostra indifferenza per la feroce repressione della rivolta dei ragazzi iraniani, quanto ha a che fare (oltre che con un nostro non marginale antioccidentalismo, per cui dimentichiamo che dove c'è Foot Locker c'erano i carri armati) con un pregiudizio geografico e culturale? In fondo l'Iran, sull'atlante, sta nell'altra pagina.

Pochi anni fa, Einaudi ha pubblicato un bellissimo libro di Sadīd al-Dīn Muḥammad Awfī (*Le gemme della memoria*), sapiente e scrittore persiano del Dodicesimo e Tredicesimo secolo. Già la prefazione di Stefano Pellò apre a un mondo magnifico, assetato di sapere e di contaminazione, di ecumenismo bibliofilo che a Bagdad (oggi capitale dell'Iraq) fonda la Casa della Saggezza, luogo pubblico della cultura islamica e occidentale, dunque universitaria, e a Cordoba (Spagna) apre settanta biblioteche, quante le vergini che solo nella declinazione moderna della fede islamista sono promesse al martire che immolandosi fa carneficina degli infedeli. Awfī rimescola la cultura greca, romana, cinese, indiana, naturalmente persiana, si rifà ad Alessandro Magno, ad Aristotele su cui ha studiato Averroè, musulmano di Spagna, per incrociare la filosofia greca e islamica, e poi a Roma, a re David, a Zoroastro, in un vertiginoso tuffo nell'ibridazione del sapere e dell'incontrarsi. È tutto quanto – come Mosca a Budapest e a Praga e adesso a Kiev – Teheran rifiuta: l'Occidente. Che quelle ragazze si tolgano il velo dalla testa, vogliano amare e ballare e ascoltare musica a cielo aperto, leggere e studiare e pensare al futuro come intendono pensarlo, vogliono

ribellarsi ai precetti carcerieri della sharia, vogliono non tanto diventare come noi, ma ricongiungersi a noi, in una nuova Casa della Saggezza, ecco è questo che fa orrore ai satrapi traditori della sapienza persiana.

I confini fra Occidente e Oriente sono un inganno. Lo sono sia geograficamente sia psicologicamente, e noi abbiamo escluso dalla cultura europea prima Budapest e Praga come ora escludiamo Teheran. Potremmo fare molto: parlarne, scriverne, discuterne, fare sentire a quelle ragazze e a quei ragazzi una vicinanza culturale, come se fossimo dentro una biblioteca di Siviglia, perché un giorno arriverà un altro Kundera, un Kundera persiano, e ci chiederà: perché non ci avete considerati vostri fratelli e vostre sorelle, perché non avete percepito il nostro dramma?

INTRODUZIONE

Azadi (آزادى) in lingua Farsi significa Libertà ed è la parola finale chiave dello slogan *Zan Zendegi Azadi* (Donna Vita Libertà) che anima la rivoluzione in corso da più di sei mesi in Iran, da quando agenti della polizia morale a Teheran hanno fermato e picchiato la giovane ragazza di etnia curda Mahsa Amini fino a determinarne la morte, perché una ciocca dei suoi capelli spuntava fuori dallo chador che, secondo la rigida legge islamica in vigore in Iran, ogni donna è obbligata a portare.

Le storie che formano questo piccolo libro le ho raccolte nel corso delle interviste che ho realizzato per la rubrica “Lo stato del Diritto” che conduco su Radio Radicale. Sono racconti agghiaccianti, che levano il fiato e il sonno, che confondono e inorridiscono, fanno commuovere e arrabbiare. E purtroppo lasciano su di noi un prepotente senso di impotenza.

Di fronte alla violenza spietata del regime iraniano, assassino e misogino, il Partito Radicale, pressoché solo in questi mesi, ha affiancato la lotta nonviolenta delle donne e del popolo iraniano. È stata la scelta naturale per un partito che ha nel suo DNA la nonviolenza, la transnazionalità e soprattutto la libertà.

E oggi si può comprendere in maniera ancor più profonda e urgente la necessità di un movimento come il Partito Radicale che porta avanti, promuove e sostiene, isolato ma con tigna costanza, il diritto universale di essere uomini e donne liberi per tutti e ovunque nel mondo.

La libertà è ciò che vogliono le giovani donne iraniane, e a loro fianco anche i giovani uomini.

Libertà della quale sono stati privati ormai da 44 anni, da quando nel Paese si è instaurata la Repubblica Islamica, la forma di governo teocratico che niente ha di una repubblica, dato che possono essere eletti a governare solo coloro che hanno il gradimento dell'autorità religiosa suprema, l'Ayatollah, ma tanto ha di un'interpretazione integralista dell'Islam, spietatamente vessatoria verso alcune categorie, le donne e le minoranze religiose ed etniche, declinata in Sharia, la legge islamica che è legge dello Stato iraniano e che è fatta rispettare attraverso i corpi di polizia militare e paramilitare dei Pasdaran, i Guardiani della Rivoluzione, e dei Basij, corpo di volontari che ottengono in questo modo una serie di benefici dal regime.

La cosiddetta generazione Z, i giovani, ragazze e ragazzi che ormai vedono e si confrontano col mondo e i loro coetanei attraverso Internet e i social, forse senza neanche saperlo ma solo avvertendo che solo questa modalità di lotta poteva risultare efficace davanti al popolo iraniano e davanti al mondo, si ispirano a Gandhi, padre della nonviolenza, il cui metodo fu certo alla base anche delle lotte nonviolente, di importanza fondamentale per la secolarizzazione e la libertà della società italiana, di Marco Pannella, fondatore e leader del Partito Radicale.

Il regime tortura e stupra le donne, impicca senza pietà giovani nella pubblica piazza, minaccia e avvelena centinaia di bambine. Compie su tanti di loro i peggiori crimini e torture fisiche e psicologiche all'interno delle prigioni, dove nessuno può vedere, celebra processi sommari.

Controlla ogni persona fin da bambini, ne determina l'istruzione inculcando i precetti della religione, instillando l'odio per l'Occidente, per Paesi come gli Stati Uniti e Israele, che per il regime sono regni di Satana.

Alle donne è impedito di ballare, di cantare, di sorridere in pubblico, di avere occasioni conviviali e festeggiamenti insieme agli uomini, di amare come vorrebbero.

Per chiunque, ma per persone quantomai vulnerabili in questo ambiente come possono essere i soggetti lgbt, è tremendamente facile, spesso basta la delazione per finire arrestati e condannati per un reato come quello di "guerra contro Dio" che porta fino alla pena di morte, pena che è inflitta senza battere ciglio ed è solitamente eseguita in breve tempo, all'alba, prima delle preghiere del mattino, in pubblico perché sia da esempio, come nel Medioevo.

Perfino i cani, perché impuri secondo il loro credo, non possono essere liberi e vivere, secondo le leggi di questo regime: se portati a spasso, trovati in strada dalle guardie della polizia morale o dai Basij, vengono uccisi immediatamente davanti ai loro proprietari che per questo vengono inoltre sanzionati.

La reazione del regime di fronte a questi giovani, senza un leader ma armati solo dei propri sogni, è sempre più terribile e spietata, la difesa di un'entità malvagia che si vede messa all'angolo da chi ha rinunciato a subire la paura che ha costruito per soggiogare il suo popolo.

Proprio quei giovani che, invece, hanno ora stabilito che valori, occidentali ma universali, come la libertà, la demo-

crazia, la laicità siano quanto di più prezioso il regime va togliendo al loro futuro, hanno deciso di essere pronti a sfidarlo e di offrire le proprie esperienze ed esistenze perché la Repubblica Islamica cessi al più presto di governare l'Iran.

Ancora non sanno come né quanto costerà, ed è per questo che noi, da quest'altra parte, non possiamo fare a meno di sostenerli e aiutarli, di premere a nostra volta sulle nostre istituzioni affinché abbandonino l'ambiguo atteggiamento di equidistanza che continuano a sfoggiare nelle relazioni diplomatiche con l'Iran e si schierino dalla parte dei diritti umani universali e della libertà.

Spero quindi che presto questi racconti rimangano soltanto un brutto ricordo di un regime brutale che sarà stato costretto a smettere di imprigionare nel terrore e torturare i suoi figli.

Hana Namdari

Hana è una giornalista di "Independent Persian".

Vivere in Iran vuol dire avere una doppia vita.

Hana un giorno ha deciso di smettere di farlo, ha vissuto la guerra quando aveva 6 anni e a un certo punto, attraverso dei film in videocassetta, ha scoperto che la vita fuori dal suo Paese era tutt'altro e che in realtà esisteva per tutti un'altra possibilità.

Hana tu hai un nome kurdo, lo sottolineo perché i nomi in Kurdistan spesso non possono essere scelti dai genitori ma sono nomi prestabiliti. Quindi non potreste avere nomi kurdi e allo stesso modo non potete avere incarichi dirigenziali. Il tuo è un popolo che è stato completamente cancellato, nonostante sia tra i più antichi.

L'identità kurda è stata in qualche modo sottomessa, non esiste una scuola in cui insegnano la lingua, non si può andare al lavoro con i vestiti tradizionali kurdi, non si parla delle nostre tradizioni, non esiste un ministro kurdo, non è mai esistito nella storia dell'Iran e nella storia contemporanea.

Il kurdo si parla solo in casa, io ho fatto la conduttrice televisiva, però a un certo punto ho deciso di non voler più condurre, ho fermato quella doppia vita.

Vivere fuori casa in Iran vuol dire ammettere di essere

musulmana, perché sei nata in Iran e devi esserlo. Quando c'è il Ramadan, devi praticarlo, devi dichiarare di essere musulmana e devi fare i documenti che lo dimostrano. Ci sono alcune eccezioni come per gli armeni che possono praticare la loro religione e pochissimi zoroastriani e alcuni ebrei riconosciuti, perché hanno lì le precedenti famiglie.

Il resto non esiste.

Non puoi dire di non essere musulmano, se lo fai sei nemico di Dio e loro hanno il diritto di ucciderti.

E allora ti vesti come dicono, ripeti le loro parole, ti comporti come vogliono loro.

Non stringi mai la mano del tuo collega uomo, quando vai al lavoro lo saluti, ma a distanza.

Io mettevo una maschera quando uscivo da casa, ero un'altra persona, a un certo punto ho deciso che non volevo continuare a vivere quella che era normalità per tantissimi iraniani.

Mi è rimasto impresso di quando mi hai raccontato di ciò che vedevi nei film e ti sei chiesta dove fosse quel mondo, e perché non potessi viverlo, perché non potessi cantare, baciare.

L'Iran dal 1925 al 1979, sotto la dinastia Pahlavi, è uscito da 1.400 anni di buio.

Reza Shah Pahlavi con le forze dell'ordine andava davanti ogni casa, tirava fuori le donne e toglieva loro il velo, forzandole.

Forse era l'unico modo per salvarle dopo 1.400 anni di

assenza dalla storia, dalla vita, da tutto. Sono state nelle cucine e nelle cantine, non sono mai uscite da casa.

Le donne in quegli anni hanno cominciato a vivere nella società, hanno cominciato ad avere un ruolo. Noi donne abbiamo avuto il diritto del voto durante la dinastia Pahlavi, cosa che non esisteva nell'Islam.

Infatti, quando Mohammad Reza Pahlavi ha dato questo diritto alle donne, arrivarono migliaia di lettere dei mullah che lo contestavano perché andava contro le regole islamiche.

Reza Shah Pahlavi non ha mai accettato la guerra con l'Iraq.

Quando frequentavo le elementari siamo stati in guerra per 8 anni.

Eravamo nelle scuole con le finestre coperte dai sacchi pieni di terra per proteggerle dai bombardamenti.

Devi trovare il posto sicuro per non morire.

Mi ricordo che un giorno siamo andati in un villaggio sperduto, lontanissimo, abbiamo vissuto tutti assieme in una stanza, per un anno intero.

Ricordo che spesso io e mia sorella restavamo sole a casa con il nostro fratellino più piccolo e quando suonava l'allarme, io lo prendevo in braccio e correvo, correvo fino al cimitero.

Con il mio ragionamento da bambina pensavo che non avrebbero lanciato i missili sul cimitero perché qui erano già tutti morti.

Poi mia madre tornava a casa e non ci trovava e quando l'allarme smetteva rientravamo piano piano. Avevo 6 anni. Dopo 8 anni quando è finita la guerra, quando abbiamo

aperto gli occhi, era tutto trasformato, loro avevano già stabilito i ruoli nelle istituzioni, sia a livello economico che politico.

Tutto era stato deciso.

Ci sono stati oltre 1 milione di morti durante quella guerra, per ritrovarci al punto di partenza e con gli stessi confini.

Dopo 8 anni così, devi ricostruire tutto, ma non c'era nulla da ricostruire.

L'unica fuga erano i film nelle videocassette che noi avevamo a casa e che arrivavano di nascosto, se le avessero trovate ci avrebbero dato 80 frustate più la multa e forse la prigione.

Siamo stati invasi da sempre e non abbiamo mai avuto un momento di pace.

Parlando di storia, quando gli ariani sono arrivati in quelle parti della Persia si sono divisi in tre. Una parte, i Parti, che sono andati verso l'Afghanistan, Pakistan e India.

I Pars che sono entrati nell'Iran quindi si chiamano i persiani. E i Medi che andavano verso Kurdistan, nord-ovest dell'Iran, confine con la Turchia. I Medi sono riusciti a unificare Iran in un unico impero, l'impero persiano fondato da Ciro il Grande.

Questo è andato avanti fino alla conquista islamica della Persia, che è avvenuta tra il 633 e 656. Da lì è iniziata l'islamizzazione di tutta la Persia.

È stata cancellata anche la religione ufficiale in Iran, lo zoroastrismo. Avevano il loro libro e il loro profeta, il simbolo era il fuoco, qualsiasi cosa che attraversava il fuoco poteva essere purificato.

Il sistema politico, religioso ed economico assorbì a pieno

il pensiero degli arabi, ma le precedenti culture persiane erano talmente grandi e forti che non andarono perse completamente.

Quando c'è stata l'invasione araba nella Persia loro bruciavano qualsiasi città in cui arrivavano, bruciavano le biblioteche, tutto quello che era il simbolo di una cultura diversa, le immagini, le statue. L'Islam non accetta nessuna immagine. Ed è quello che sta facendo l'ISIS oggi.

La Persia ha subito questa invasione, hanno cancellato la loro lingua perché all'epoca non permettevano a nessuno di parlare il persiano, uccidevano chi lo sapeva parlare e scrivere.

Tu mi raccontavi che anche nei matrimoni in Iran ci sono delle regole. La donna deve essere copertissima, non deve andare nella sala dove ci sono gli uomini, non si può ballare assieme.

Durante i matrimoni le sale erano due, una per gli uomini e una per le donne. Quando lo sposo entrava nella sala dove c'erano le donne, loro si coprivano con un chador, un tessuto lungo in grado di avvolgere tutto il corpo.

Io ho scoperto che eravamo gli unici a praticare il matrimonio in questo modo quando sono andata all'università. Ho scoperto che esistevano matrimoni in cui le donne e gli uomini potevano stare assieme nella stessa sala e le donne non erano coperte.

Di recente al Parlamento Europeo c'è stata la votazione sulla risoluzione per l'inserimento dei Pasdaran all'interno delle organizzazioni terroristiche.

Hanno approvato la risoluzione che condannerà tutte le repressioni delle proteste e anche inserisce le guardie rivoluzionarie nell'elenco dei gruppi terroristici.

Le guardie rivoluzionarie sono una parte ufficiale del governo iraniano, quindi per intenderci, i gruppi terroristici sono ufficialmente parte del Paese anche a livello militare. In questi giorni è nato un nuovo hashtag, si chiama "Io do il consenso".

Le persone che in questo momento stanno protestando non hanno un leader, noi dopo 4 mesi abbiamo bisogno di qualcuno che in qualche modo sia il nostro punto di riferimento, la voce di tutto il popolo iraniano.

Il principe Reza Pahlavi, il figlio dell'ultimo re dell'Iran, potrebbe prendere in mano la situazione, ma è necessario che il popolo decida e lo sostenga.

Vogliamo un leader che parli per noi e perché lui lo diventi ha solo bisogno del consenso di tutti.

Nazanin Eagder

Vivere in Iran vuol dire osservare un regime teocratico e medioevale che priva tutti, uomini e donne, della loro libertà e dei loro diritti.

Le bambine possono essere date in sposa, il padre ha il diritto sui figli, su tutto, anche sulla loro vita. In caso di divorzio la donna non può avere i figli con sé, per questo molte di loro sopportano il matrimonio per tutta la vita.

Tu mi hai raccontato che in Iran le donne vivono una sorta di doppia vita, una in casa e una all'esterno e quella all'esterno è una vita di privazioni dove vengono sottratti anche i diritti più elementari.

In Iran io facevo la modella, sfilavo per le donne senza essere fotografata. All'ingresso i cellulari venivano sequestrati. Per andare a scuola i bambini di 7 anni devono indossare una uniforme, e le ragazze il velo.

Ti è mai capitato di non voler indossare il velo da piccola?

Sì, ma io volevo andare a scuola e le bambine, secondo la religione, possono indossare il velo a partire dai 7 anni, che diventa obbligatorio con l'arrivo del ciclo.

A partire dai 9 anni compiuti devono indossare il velo perché a quell'età possono già essere date in sposa.

Accade frequentemente?

In alcune parti dell'Iran sì, ma è sempre e solo il padre a dover essere d'accordo, la figlia non ha voce in capitolo, è una regala. Quindi, se il padre decide di far sposare la sua bambina a 9 anni, può farlo.

Ti è mai capitato di assistere a ragazze e ragazzi che vengono fermati per strada dalla polizia?

Io una volta sono stata fermata assieme a mio fratello, eravamo in macchina e non avevamo i documenti, siamo stati arrestati entrambi finché non è arrivato mio padre a confermare che eravamo fratelli e figli suoi.

Sono nata e cresciuta in Iran e quando volevo uscire, i miei genitori avevano paura che venissi arrestata, perché da giovane volevo andare alle feste, le feste private, volevo avere un fidanzato, volevo avere una vita normale.

Le feste private possono svolgersi, ma se i vicini chiamano la polizia per via di musica e rumori e ti scoprono che sei ubriaco, vieni arrestato e ti tengono in carcere per alcuni giorni.

Mi è stato raccontato da una ragazza che quando cerchi lavoro devi confermare che sostieni il regime perché altrimenti diventa difficile essere assunto.

Sì, per qualche lavoro è così. Per diventare insegnante devi fare anche una intervista religiosa, ti fanno domande relative al Corano e per alcuni lavori le donne vengono pagate meno rispetto agli uomini.

Qual è la cosa che ti è pesata di più in assoluto, la cosa che più ti ha fatto male?

Io sono stata molto fortunata, sono nata e cresciuta in una famiglia aperta, sono riuscita a fare molte cose. Una cosa che mi rende particolarmente triste è il diritto di sangue del padre sui figli.

Se mio padre mi uccidesse, andrebbe in prigione un paio d'anni, stessa cosa se fosse mio cugino a farlo con il consenso di mio padre.

Le donne più anziane, quelle che in un certo senso vi hanno trasmesso le regole di questo regime, oggi si ribellano?

Sì, è molto doloroso per tutti vedere i giovani che scendono per strada a protestare, che urlano per la libertà, è doloroso vedere la loro morte. Nessuna religione ammette le torture sugli esseri umani, le violenze su donne e uomini. Il peso psicologico di ciò che vivi nel nostro Paese, non va più via.

Io sono andata via, ma l'Iran non mi ha mai lasciato.

Per poter venire in Italia ho dovuto imparare l'italiano, ottenere il visto è molto difficile, avevano bisogno di un certificato che attestava il mio livello C1, ho dovuto fare una intervista all'ambasciata e presentare alcuni documenti che dimostravano che mio padre poteva supportarmi economicamente.

Quando sono arrivata in Italia non avevo diritto a un conto bancario ed è stato quasi impossibile trovare una casa, ricordo di aver parlato al telefono con una signora e quan-

do le ho detto che ero iraniana mi ha chiuso il telefono.

È dura per chi arriva dal Medio Oriente.

Dentro di noi c'è sempre stata la voglia di cambiamento, specialmente oggi che attraverso Internet tutti possono vedere cosa c'è al di fuori del nostro mondo, tutti possono vedere la vita altrove e ognuno di noi vuole lo stesso diritto a viverla.

Le donne da noi non possono studiare, non possono lasciare il Paese. In caso di divorzio la donna non può avere i figli con sé, i bambini deve tenerli obbligatoriamente il padre.

Anche gli uomini oggi stanno lottando insieme a noi donne perché loro allo stesso modo sono vittime del regime. C'è stata una ragazza che ha perso un occhio e ha detto che l'ultima cosa che ha visto era il sorriso di chi le ha sparato.

Amo l'Italia, il suo popolo, il cibo, l'architettura, sono venuta qui perché ho pensato di ricostruire qui la mia vita.

Ho lasciato l'Iran, ma l'Iran non mi ha lasciata.

Il mio passato non se n'è mai andato, quello che ho vissuto non potrò mai dimenticarlo e poi la mia famiglia e i miei amici vivono ancora lì.

L'Italia è come un sogno per noi, io ho fatto una enorme fatica a poter passare l'esame, venire qui e imparare la lingua. È difficile ricominciare da zero, dal poter comunicare a trovare un lavoro, molti di noi credono in un futuro migliore in Italia e sappiamo che questo Paese che ci sostiene non ci deluderà.

Fari Alizadeh

Uno degli aspetti più difficili è dover sottostare a un potere militare strumentalizzato dalla religione. Questo è diventato un mezzo di oppressione e soppressione del suo stesso popolo.

Non puoi vivere, non puoi godere della nazione che ti appartiene. Da anni il regime si comporta come fosse proprietario del Paese e dei suoi cittadini.

Tu hai partecipato alla marcia per i diritti umani che si è tenuta lo scorso 10 dicembre, sei venuta a Roma dall'Abruzzo perché essendo iraniana hai particolarmente a cuore questa battaglia e mi raccontavi che in questi mesi ti ha tenuto compagnia in modo particolare l'informazione di Radio Radicale rispetto a ciò che sta accadendo.

Con la rivoluzione in atto, i social e mass media sono stati fondamentali e ho riscontrato grande coerenza con ciò che sta accadendo in Iran e i fatti riportati sulla tua Radio. È importante ma difficile diffondere la realtà e dare voce del popolo iraniano fuori dai confini.

Negli ultimi tre mesi il regime ha cercato di limitare Internet per evitare che le notizie fossero trasmesse fuori dall'Iran, la rivoluzione iraniana è irreversibile, è stato versato troppo sangue.

C'è stata una grande rottura tra il regime e il popolo iraniano, in 43 anni il regime islamico ha cercato di creare un nemico immaginario per poter sopravvivere.

Alla fine abbiamo capito che per il regime il popolo iraniano è il primo nemico perché non ha avuto un minimo di pietà per la sua gente e per i suoi giovani.

Per i manifestanti di recente hanno chiesto l'impiccagione senza un processo.

Sono assolutamente d'accordo con la decisione dell'espulsione del regime iraniano dalla Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne, questa è la nostra prima vittoria.

Noi chiediamo la fine di questo regime in modo che il nostro Paese possa avere le porte aperte verso il mondo, possa essere parte della vita all'estero, parte della libertà di pensiero e di espressione sia a livello economico, sociale che politico.

Il popolo iraniano è amico con tutti i popoli del mondo.

Sei riuscita a seguire l'audizione della Commissione che si è tenuta in Senato con la presidente Stefania Craxi e i giovani studenti iraniani?

Per la prima volta nella nostra storia devo ringraziare Radio Radicale perché è stata portavoce del popolo iraniano e lo ha accompagnato al Senato per far sentire ciò che la nostra gente ha da dire. È un popolo che non ha voce fuori dal confine.

Qual è stata per te la cosa più fastidiosa che hai dovuto subire nel tuo Paese da parte del regime?

Il potere militare. Questo è strumentalizzato dalla reli-

gione come mezzo di oppressione e soppressione di un popolo. Non puoi vivere, non puoi respirare e non poter godere della nazione che ti appartiene, loro si comportano come fossero i padroni del Paese.

Nei giorni scorsi c'è stata l'ennesima condanna a morte di un manifestante che tra le sue volontà prima di essere impiccato non voleva che facessero la lettura del Corano. Vorrei capire da te perché sono in tanti a prendere le distanze sul Corano.

Io penso che libertà voglia dire anche la libertà del proprio credo religioso, perciò chi vuole credere alla religione islamica e al Corano è libero di farlo.

Noi da 43 anni subiamo il Corano perché è diventato un mezzo per sottometterci e soprattutto non lo capiamo, non fa parte della nostra tradizione e della nostra cultura.

Spieghiamolo perché in molti non sanno che i persiani non sono arabi e non riconoscono il Corano. Puoi spiegare la differenza?

Noi abbiamo una storia di 7.500 anni, una storia scritta, chiara, vera, riconosciuta.

Il Corano e l'Islam ce lo hanno imposto con la guerra. All'epoca chi aveva i soldi per risarcire ha mantenuto il suo credo, che è lo zoroastrismo. Chi invece non aveva i soldi ha dovuto convertirsi all'Islam.

La religione dovrebbe fare la sua parte e non entrare nell'economia, nella politica e nella società, invece per 43

anni ci ha tolto le nostre feste persiane, le nostre ricorrenze, la nostra cultura e tradizione, le nostre festività.

Per oltre 40 anni ci hanno maltrattato, arrestato, ci hanno tolto tutto, sembrava di vivere nel Medioevo.

Per un periodo quando ero in Iran e mi spostavo per andare al lavoro con la macchina, avevo le palpitazioni perché avrebbero potuto fermarmi per qualsiasi cosa, togliermi la patente.

Negli ultimi periodi quando uscivo, avevo tachicardia continua e andavo in clinica per controllare che non mi stesse venendo un infarto.

Vivere fuori casa è stressante per noi donne in primis ma anche per gli uomini, per gli uomini che amano andare in palestra, che vanno in giro a mezze maniche per esempio, che hanno un aspetto curato. Tutto questo dà fastidio.

Per ogni cittadino credo che la polizia sia un simbolo di protezione. Invece noi della polizia abbiamo avuto sempre paura perché ci ha solo maltrattato.

Io sono stata arrestata perché portavo gli occhiali da sole e il profumo, mi hanno fermato e mi hanno fatto entrare dentro un camioncino.

È orribile, per come ti guardano, per come ti urlano, per la brutalità, ti prendono di peso, ti stratonano.

Nel mio caso mi hanno tolto gli occhiali perché una donna non può andare in giro, farsi bella e mettere il profumo, una donna deve passare indifferente, la donna che guida o che cammina per strada non deve essere assolutamente notata.

Fino al 1979 anche per noi era impensabile un mondo così.

Oggi abbiamo una bella coalizione, tutto il popolo è contro il regime e io chiedo a tutto il mondo, all'Italia e alle autorità di sostenere il popolo iraniano perché il mondo certamente sarà molto più bello senza il regime islamico.

Shima

Sia donne che uomini in Iran subiscono il terrore, l'unica differenza è che i ragazzi non portano il velo. Il popolo in questo momento è disarmato e lotta scoprendosi il capo, ballando e gridando libertà.

Ci sono tante situazioni che andrebbero frenate, come le condizioni nelle carceri.

Quando ti arrestano rischi a volte di non uscirne più. In quei luoghi senza controllo vengono consumati atti atroci. Le violenze sessuali sono sistematiche. Le donne vengono violentate prima di essere ammazzate per evitare che da vergini possano andare in paradiso.

Cosa significa vivere sotto un regime teocratico così violento e barbaro?

La vita pubblica è completamente diversa da quella che viviamo nel privato, siamo tutti costretti a una doppia vita. All'esterno delle mura domestiche dobbiamo fare quello che vuole e che dice il regime altrimenti siamo in pericolo, noi e le nostre famiglie.

Anche al lavoro dobbiamo vestirci, parlare, pensare come piace a loro. Non abbiamo libertà, non abbiamo diritti, viviamo in una prigione grande come il Paese, nasciamo e cresciamo sotto un controllo ossessivo, con la paura di tutto.

Siamo continuamente terrorizzati che qualcuno possa spiarci fuori ma anche dentro le nostre case.

Tu vivi in Italia, presumo che i tuoi genitori abbiano fatto di tutto per aiutarvi a lasciare l'Iran e salvarvi la vita.

I nostri genitori ci proteggevano e hanno capito subito che io non riuscivo più a sopportare la condizione in cui ci costringevano a vivere. Anche della scuola ho dei brutti ricordi. Sono scappata perché non avevo più alternative, volevo essere libera. Sia donne che uomini in Iran subiscono il terrore, l'unica differenza è che i ragazzi non portano il velo.

Quando ti arrivavano le immagini di come si vive nei Paesi occidentali, cresceva il desiderio di poter vivere un'altra vita?

Gli iraniani hanno una mentalità aperta, non siamo come la Repubblica Islamica, vedevamo attraverso i social un altro mondo e le nostre nuove generazioni sono più aperte e combattive.

Anche gli anziani ci supportano. In questi anni il Paese ha cercato in tutti i modi di cambiare e purtroppo è rimasto sottomesso alle torture, alle impiccagioni, alle violenze.

Il popolo in questo momento è disarmato e lotta semplicemente levandosi il velo, ballando e gridando libertà, vogliamo liberare le prossime generazioni da questo regime crudele.

Qual è il rischio di chi finisce in carcere?

Quando entri in carcere rischi a volte di non uscirne più. In

quei luoghi senza controllo vengono consumate violenze atroci.

Le violenze sessuali sono sistematiche. Le donne vengono violentate prima di essere ammazzate per evitare che da vergini possano andare in paradiso.

In altri casi vengono frustate e poi rilasciate, ma la famiglia è costretta a pagare una cifra esorbitante e non tutti possono permetterselo.

Se riescono a pagare vengono ricattati e se la persona liberata partecipa ad altre manifestazioni, tutto il patrimonio familiare viene ipotecato e il regime te lo porta via. È un modo per frenare le nostre proteste.

Cosa rappresenta per te l'Italia?

È il mio secondo Paese, ho trovato quello che stavo cercando.

Anche qui abbiamo paura, manifestiamo tutte le settimane davanti all'ambasciata e abbiamo il terrore di essere schedati e riconosciuti, finché non cadrà il regime nessuno di noi potrà tornare in Iran e temiamo per le nostre famiglie che vivono lì.

Se qualcuno di noi rientra in Iran rischia di essere identificato, la prima cosa che fanno al nostro ingresso è prelevare i telefoni per dieci giorni per poterli controllare.

In questo periodo è molto difficile riuscire a parlare con i nostri familiari perché loro bloccano la rete e tutti hanno paura di essere intercettati.

Qual è il ricordo più triste che ti porti dietro?

Ho il ricordo della durezza e della violenza che riescono ad esercitare le milizie islamiche che prendono ordini dai Pasdaran.

La prima volta che mi sono innamorata ero al liceo, e con questo ragazzo potevamo solo guardarci, perché non era possibile né parlarci né incontrarci altrimenti avremmo rischiato di essere arrestati e frustati.

Ma avevamo entrambi il desiderio di farlo, con una paura tremenda. Un giorno decidiamo di vederci e ci arrestano. Mi domandano chi fosse il ragazzo che mi accompagnava, io ho risposto che era mio cugino ma non mi hanno creduto. Lui è stato prelevato, portato in carcere e picchiato a sangue.

Noi in Iran non abbiamo il diritto né di baciarsi né di innamorarci. Ci levano l'identità, ci tengono imprigionati per sempre. Ogni volta che non vengono rispettate le loro regole mettiamo in pericolo anche le nostre famiglie.

I Basij girano in città per arrestarci. In Iran non puoi uscire con un ragazzo ed è inaccettabile prendersi per mano. Per questo il mondo deve aiutarci a liberarci da questo regime malvagio.

Assan

Essere una minoranza sessuale è inaccettabile per il sistema. L'esistenza come persona gay è illegale, e può condannarti a morte.

Il regime è violento e lascia dei traumi a vita: vivi con la paura e col terrore di essere perseguitato, di finire in carcere, di venire ammazzato. Accade spesso di essere puniti con la violenza sessuale, con lo stupro, che è esattamente ciò che sta accadendo oggi.

La condizione delle donne e quella della comunità lgbt è molto simile in Iran, perché è proprio lì che il regime si accanisce di più.

Assan raccontaci i diritti per la comunità lgbt in Iran.

Da circa 44 anni vivere in Iran con un governo totalitario, dittatoriale ed estremamente fondamentalista è difficile per tutti. E lo è ancora di più se fai parte della minoranza, se sei donna e se hai un'opinione politica o religiosa contraria a ciò che hai attorno.

Questo può rendere la tua vita un inferno.

Essere una minoranza sessuale è inaccettabile per il sistema. L'esistenza come persona gay è contro la Shari'ah, illegale e può condannarti a morte.

Crescere in queste condizioni ci ha costretto a vivere due vite parallele.

Nel momento in cui lasciavamo la nostra casa, il nostro spazio sicuro, dovevamo metterci una maschera per so-

pravvivere a quella sistematica ossessione nei nostri confronti.

Per molti di noi, membri della comunità lgbt, questo sistema non ha lasciato più di 3 opzioni: o siamo rimasti isolati perché non c'era posto fuori per noi, o abbiamo cercato rifugio in esilio o siamo stati uccisi.

Perché c'è la pena di morte in Iran per chi è omosessuale.

C'è la pena di morte se ci sono tre testimoni che attestano che stavi facendo sesso. Però la Repubblica islamica condanna a morte anche senza presenza di testimoni, attraverso dei processi sommari, così come stanno facendo adesso per i manifestanti.

Tu all'età di 18 anni durante la visita per il militare, hai dichiarato la tua omosessualità.

Io ho dovuto, perché volevo lasciare il Paese, ma per farlo dovevo terminare il servizio militare o esserne esente.

Non avevo altra scelta se non dichiarare davanti alle autorità che ero gay e non potevo arruolarmi.

Sapevo che il percorso sarebbe stato difficile, spaventoso, traumatizzante.

Per un anno sono stato umiliato sotto la supervisione di medici del sistema, abusato verbalmente e tanti altri miei amici anche sessualmente.

E infine sono stato esentato dall'andare nell'esercito come paziente malato di mente.

Mi hanno fatto vari test, tra cui schizofrenia e sono stato

seguito per anni da un'equipe di psichiatri che voleva farmi cambiare idea e riempirmi di psicofarmaci per inibire la mia omosessualità.

Ho vissuto la depressione, è stato il più grave e difficile periodo della mia vita.

Tutte le persone con cui ho parlato in questo periodo, ragazzi e ragazze iraniane, mi hanno raccontato il trauma psicologico che si portano appresso anche fuori dall'Iran.

I miei amici sono nelle strade, sono nelle piazze in Iran per far sentire la loro voce, per dire che esistono. Vogliono che la loro esistenza sia riconosciuta, vogliono far crollare il regime perché in 44 anni non c'è stato modo per creare nessun tipo di dialogo.

Mentre in questi anni si cercava di comunicare, il regime stava catturando, torturando, stuprando, uccidendo, condannando a morte i miei connazionali. Non c'è più spazio per il dialogo, non c'è mai stata speranza per un dialogo.

Cosa pensi della comunità lgbt in Italia? Sta sostenendo sufficientemente, a tuo parere, la lotta in corso in Iran?

La mia richiesta alla sinistra dei diritti lgbt in Occidente è che si uniscano al popolo iraniano solitario, che siano un'estensione della loro voce, che usino l'ascia, che ne parlino, che chiamino l'Islam a "repubblicare", a rendere il conto.

Sono molto amareggiato del fatto che la maggior parte delle femministe occidentali sia rimasta in silenzio nono-

stante abbia assistito a questa rivoluzione iniziata con le donne e con ragazzi di lgbt.

Le donne iraniane non hanno alcun problema a indossare un hijab, hanno problemi con il diritto di scegliere il proprio vestito. Non vogliono essere costrette dalla Repubblica Islamica e non vogliono permettere alla Repubblica Islamica di dominare le loro menti, i loro pensieri e anche il loro corpo.

La condizione delle donne e quella della comunità lgbt è molto simile, perché è proprio lì che il regime si accanisce di più.

Mi è stato raccontato che alcuni animali domestici sono da abbattere. Il cane non può essere portato in giro, vengono fatte delle iniezioni di acido e vengono ammazzati se trovati per strada.

È proprio così, ed è per quello che noi non abbiamo bisogno di un dialogo con un regime che uccide ogni essere vivente, bambini, animali, donne.

Il minimo che possiamo fare è essere nelle piazze, nelle strade, essere la voce di chi non può far arrivare la sua voce.

In queste settimane ho avuto modo di conoscere e frequentare militanti del Partito Radicale come te Irene che assieme a noi iraniani state lottando con tanto impegno. Ho approfondito anche la vostra storia, ho visto che siete sempre stati dalla parte dei deboli, degli oppressi, delle minoranze all'interno dei popoli, come la comunità lgbt, grazie per quanto state facendo.

Mahdi Nakhlahmadi

Essere giornalista in Iran non è considerato un vero e proprio lavoro, devi fare attenzione a tutto ciò che dici e a ciò che fai. Ogni persona è in pericolo, specialmente le categorie più esposte.

Il regime è violento con tutti, anche con gli uomini. Un uomo non può indossare i vestiti che vuole, non può uscire con le maniche corte e con i pantaloncini e gli uomini non possono avere ideali diversi da quelli professati dal Governo.

Perché hai scelto di venire qui in Italia?

In Iran io ero maestro di fisica e anche giornalista, una professione che non è considerata come un vero e proprio lavoro, mi hanno arrestato tre volte. Stare nelle carceri in Iran equivale a morire, sei isolato, non ti danno abbastanza cibo, non puoi leggere, puoi andare al bagno solo due volte al giorno.

Tu ti sei occupato anche della questione sunnita e arrivi da un Paese ai confine con l'Afghanistan. Ci spieghi qual è la diaspora tra sunniti e sciiti.

L'Iran è governato dagli sciiti, ma non i comuni sciiti. Loro affermano che l'ideologia sciita è la più importante al

mondo e si sentono in diritto di violare i diritti degli altri, come sunniti, cristiani e tutti gli altri.

Oggi più del 20% degli iraniani sono sunniti, l'etnia dei baluchi è più del 60% della popolazione, ma sono tutti poveri, i loro bambini non possono andare a scuola, non hanno soldi a sufficienza e il governo non li aiuta.

Il regime talebano e quello sciita si somigliano. I loro pensieri sono uguali, per loro le donne non hanno nessun valore, nessun diritto. Non possono lavorare, non possono studiare, non possono uscire dall'Iran senza il permesso del marito.

I dittatori usano le armi da sempre, arrestano e fanno esecuzioni. Non avendo la capacità di portare avanti un Paese in modo pacifico e civile, infondono paura.

Loro non sanno nulla di economia, della cultura, dei rapporti internazionali. Pensano di dover condividere la loro ideologia in tutto il mondo. Per esempio il nostro Presidente è andato a scuola per 6 anni, non ha concluso gli studi, ha finito il liceo ed è diventato il nostro Presidente. In Iran in apparenza c'è democrazia. Noi abbiamo diritto al voto per le elezioni, ma nessuno può candidarsi senza il permesso di Khamenei. Quindi è lui a decidere chi ha il potere in Iran, il 90% delle decisioni spetta a lui.

Esiste il Consiglio dei Guardiani della Costituzione composto da 12 membri, 6 teologi e 6 giuristi tutti scelti da Khamenei, sono loro a scegliere chi sarà il Presidente.

Assistiamo solo a una grande bugia per far vedere al mondo che in Iran ci sono le elezioni democratiche, ma non è così.

Si dice che il regime sia molto violento con le donne, ma in realtà lo è anche con gli uomini. Quali sono le cose peggiori che rendono invivibile la vita a un uomo.

Un uomo non può decidere il taglio dei capelli, non può indossare i vestiti che vuole e non può uscire con le maniche corte e con i pantaloncini.

Gli uomini non possono avere ideali diversi da quelli professati dal Governo.

Qual è il ricordo più pesante che ti porti appresso della tua vita in Iran?

Ero in prigione in isolamento a Teheran e un giorno due persone sono venute da me dicendomi che ero libero. Ero felice.

Mi hanno portato due piani sotto e hanno cominciato a picchiarmi e poi mi hanno riportato in isolamento. Mi hanno fatto credere che sarei uscito dal carcere, ma era solo un modo per farmi violenza fisica e psicologica. Mi hanno detto che anche mio padre era in carcere e che veniva picchiato e torturato sessualmente. Ma non era vero, lo facevano solo per torturarmi psicologicamente.

Com'è il carcere di Evin?

Ci sono due reparti per l'isolamento. Uno vecchio e uno nuovo. Io ero in quello vecchio.

Le celle sono piccole, non puoi allargare le gambe, non c'è spazio per il letto, si dorme per terra.

Ero lì in inverno, hanno preso tutti i miei vestiti, sono rimasto con una camicia e mi hanno dato una coperta molto leggera.

La notte non potevo dormire, nel corridoio venivano portati alcuni detenuti, venivano picchiati e torturati, urlavano e piangevano. Era impossibile la vita lì dentro, anche di notte.

Io da insegnante sono stato licenziato assieme a mia sorella che svolgeva la mia stessa professione.

Nel 2002 un gruppo della Commissione Europea dei Diritti Umani è venuta in Iran e voleva la lista degli studenti ai quali era stato vietato di frequentare la scuola.

Io avevo dato quella lista con i nomi degli studenti mandati via dall'università a dei membri del Consiglio d'Europa, sono stato arrestato perché volevo e potevo tutelarli.

Solemaz Eikder

È una giornalista e attivista iraniana.

I padri sono proprietari delle figlie prima di sposarsi. Se un padre decide di ucciderle, per la legge islamica non sarà punito.

Esistono tanti casi di matrimoni combinati, spesso tra uomini adulti e bambine di circa 10 anni. La cultura è patriarcale sotto ogni aspetto. La custodia dei figli è affidata al padre, se lui muore, anche in questo caso il diritto sui figli passa al nonno oppure allo zio, mai alla madre.

Solemaz oggi è rifugiata politica all'estero e racconta la sua vita in Iran, dentro e fuori dal carcere.

Sono stata arrestata due volte. La prima volta mi hanno portato nel carcere di Evin, la seconda volta sono stata reclusa nel carcere di Ghaechak, vicino a Teheran.

Generalmente le esecuzioni non vengono fatte nel carcere di Evin, ma in istituti più piccoli come quello di Ghaechak o di Fashafuoye.

In Iran i tribunali e le organizzazioni delle carceri hanno uno statuto che separa i detenuti in base ai crimini e all'età.

Gli attivisti per i diritti umani, i giornalisti, le femministe vengono messi in reparti con i criminali, in modo da essere umiliati e rendere loro la vita difficile.

Esistono anche altre strutture come le "case sicure" che

all'apparenza sembrano degli appartamenti, ma non lo sono, sono case fantasma, case di tortura che servono per farti confessare.

Entri con gli occhi bendati per evitare che tu sappia dove si trovano. Qui c'è molta violenza, io sono stata portata varie volte per essere interrogata. Le prime volte sono uscita grazie alle cauzioni pagate dalla mia famiglia.

Posso chiederti perché oggi sei rifugiata politica in Spagna?

L'ultima volta che sono stata condannata la sentenza è stata emessa dal tribunale della rivoluzione. In questi tribunali i giudici sono molto severi. Mi chiamavano puttana, mio padre ha rischiato un infarto e offendevano anche mia madre che era presente. Sono giudici rancorosi.

Avevo 33 anni e sono stata condannata a 3 anni, la Repubblica Islamica una volta che esci dalla prigione non ti fa più lavorare, non puoi più svolgere la tua professione.

Non lo fanno in maniera ufficiale, ma te lo impediscono dando ordine ai quotidiani di non assumerti.

Io sono stata mandata via anche dall'università perché ero attivista e di conseguenza mi era stato vietato di entrare in qualsiasi luogo educativo, questo significa che ero tagliata fuori dalla società. Per questo ho deciso di lasciare l'Iran.

La mia migliore amica anche lei giornalista è in prigione da 10 anni. Dal carcere recentemente mi ha mandato un messaggio dove mi chiedeva di imparare quali sono gli standard dei diritti umani e come poter difendere i diritti delle donne, delle etnie e dei membri lgbt.

Perché quando un giorno la Repubblica Islamica non ci sarà più, sapremo cosa fare per non ripetere l'errore commesso per oltre 40 anni.

Io ho lasciato l'Iran anche per imparare tutto sui diritti umani e la loro tutela affinché un giorno possano essere rispettati anche nel mio Paese.

Come si vive nelle carceri iraniane? Si dice che avvengono molte torture, fisiche e mentali. Tu hai raccontato tante storie a riguardo e anche per questo sei dovuta scappare dall'Iran.

Quando si parla di carceri in Iran non si può generalizzare perché oltre alle carceri ufficiali e pubbliche come quelle di Evin, esistono tanti centri di detenzione non ufficiali come le "case sicure" sotto il Ministero dell'Informazione o altri centri gestiti dai Pasdaran.

La differenza tra le carceri ufficiali è che quando entri il tuo nome è registrato e il medico ti fa la visita all'ingresso, mentre quando vieni portato nelle case sicure il tuo nome non viene registrato e possono anche farti sparire.

Teoricamente queste case possono trovarsi anche a pochi metri da casa tua, ma nessuno lo sa perché dall'esterno hanno le sembianze di veri e propri appartamenti.

Quando mi hanno arrestato la prima volta ero già giornalista e avevo accesso sui media, mi hanno picchiata ma si sono trattenuti, perché sapevano che avrei potuto diffondere la notizia.

Il trattamento varia a seconda di chi viene arrestato. Le etnie dei Paesi più poveri sono quelle che subiscono peg-

giori violenze. In generale chiunque viene arrestato è sottoposto a violenze non solo fisiche ma mentali.

La tortura psicologica viene effettuata in un lungo isolamento, in stanze bianche sempre illuminate dove non puoi dormire e neanche telefonare all'esterno.

Al detenuto per farlo impazzire vengono riportate notizie false riguardanti la famiglia. A me avevano fatto ascoltare la voce di una ragazza e mi dicevano che si trattava di mia sorella e che la stavano torturando.

Prima di questa rivoluzione in corso, le torture fisiche consistevano prevalentemente nelle frustate, le persone venivano picchiate a sangue.

Durante l'interrogatorio, il detenuto ha una fascia nera agli occhi e viene messo faccia al muro. Esistono dossier e rapporti molto affidabili su violenze fisiche e sessuali.

Vengono messi i ganci agli organi genitali degli uomini e vengono stuprati. Anche le donne vengono abusate e ti minacciano di condannarti a morte. Fanno finta di darti l'ultimo pasto per farti credere che l'indomani sarà eseguita la tua condanna, questo atto viene ripetuto anche ogni notte. Fino a farti perdere la ragione.

Una delle peggiori torture che ho visto è di picchiare il detenuto fino a fargli perdere i sensi.

Anche io sono stata torturata fisicamente e mentalmente. Quando mi hanno detto che stavano facendo del male a mia sorella ho confessato. Ero seduta con le mani legate e davano i calci alla sedia per farmi cadere. Mi hanno dato tanti calci nello stomaco finché la mia parete uterina si è rotta, c'era sangue dappertutto e mi hanno portato nella clinica della prigione per operarmi.

Hai scritto un libro sulle carceri. Cosa hai pubblicato che il regime non poteva tollerare e che ti ha costretto a lasciare l'Iran?

Dopo l'elezione del Presidente nel 2009 c'è stata una manifestazione dove arrestarono migliaia di persone. Le persone che come me conoscono le situazioni delle carceri e degli interrogatori, riescono in qualche modo a difendersi. Ci sono moltissimi arrestati che non conoscono i propri diritti e sono quelli che subiscono di più.

Il mio libro racconta le memorie dei prigionieri, di come sono stati arrestati, racconta le molestie e le violenze. L'ho pubblicato nel 2010 con la sola iniziale S. perché sapevo che avrebbero potuto arrestarmi.

Quali sono i diritti delle donne che vengono violati?

Quando parliamo dei diritti delle donne in una società come l'Iran bisogna fare differenze tra sunnite, Arabe, Farsi, Kurde. Tutti i diritti di queste donne sono violati da parte della Repubblica Islamica per via della legge islamica. La donna è proprietà dell'uomo, la donna è per l'uomo.

I padri sono proprietari delle figlie prima di sposarsi, se un padre decide di picchiare o uccidere la propria figlia, per la legge islamica non sarà punito.

Il permesso di sposare la ragazza quando è nubile deve essere dato dal padre, decide solo lui.

Esistono tanti casi di matrimoni combinati, spesso tra uomini adulti e bambine di circa 10 anni. L'età legale non esiste. Ci sono due tipi di matrimonio: quello ufficiale e

quello a tempo indeterminato. C'è anche un terzo tipo di matrimonio che si chiama concubina di matrimonio temporaneo.

La cultura è patriarcale sotto ogni aspetto. La custodia dei figli è affidata al padre, se lui muore, anche in questo caso il diritto sui figli passa al nonno oppure allo zio, mai alla madre.

Se la donna si separa non potrà mai portare il figlio all'estero e non potrà prendere il passaporto per lui. Una eventuale concessione può essere data dal tribunale o dai parenti maschi. Una donna sposata studia e lavora solo se il marito è d'accordo.

Anche il luogo dove vivere è lasciato alla decisione degli uomini. Non sempre si può chiedere il divorzio, viene concesso molto raramente. Una donna non può andare all'estero perché il marito può avere bisogno di fare sesso in qualsiasi momento e non può essere lasciato solo. Questo vale per tutte le donne.

Quando invece parliamo delle minoranze religiose diventa ancora più complicato se parliamo di regioni ed etnie dove i diritti delle donne sono ancora più violati. Perché i diritti delle donne vengono violati sia dalla Repubblica Islamica, sia dalla cultura che dalla religione.

In Iran la legge islamica difende le arretratezze culturali anziché difendere le donne. In Belucistan le bambine vengono date in sposa anche a 9 o 10 anni.

Stiamo parlando di culture arretrate: ancora in Kurdistan fanno le mutilazioni genitali femminili. Cuciono i genitali per evitare che le ragazze abbiano rapporti prima del matrimonio. Le ragazze a cui vengono cuciti i genitali sono

a rischio di grandi infezioni, rischiano di morire, ma alle attiviste dei diritti umani è vietato spiegare alle etnie che queste pratiche sono pericolose.

Sull'aborto e sugli anticoncezionali qual è la situazione delle donne in Iran?

In Iran anche l'aborto è vietato. Esiste la regola che se la donna che si reca dal ginecologo è incinta deve essere avvisato il Governo. Nelle farmacie non si possono acquistare gli anticoncezionali.

Linda Garebaghi

Per i giovani il regime è uno shock, per le donne è molto faticoso sopravvivere in un Paese che non ti dà alcuna via d'uscita.

Le azioni, i pensieri più normali sono puniti da regole fatte per privarti di ogni dignità fino a farti perdere ogni speranza.

Raccontaci la tua esperienza con il regime rispetto alle limitazioni che ci sono nel modo di vestire, di pensare, di vivere come un essere umano normale.

Avevo acquistato una maglietta di Michael Jackson, l'avevo pagata 35 tomani, molti soldi.

L'avevo comprata assieme a un amico fraterno in occasione dell'uscita di "Thriller".

Questa maglietta un giorno mi è stata strappata di dosso da una donna che si è avvicinata a me in strada con fare minaccioso.

Siamo arrivate alle mani e sono stata arrestata.

Ho rischiato di subire violenze se non fosse stato che mio fratello era con me, successivamente ci ha raggiunti anche mio padre, era indispensabile perché potessi essere liberata e tornare a casa.

Per i ragazzi della mia generazione questo regime è uno shock, io vengo da una famiglia dove insegnano il rispetto, ma non ci è stato inculcato alcun terrore.

Quando è arrivato il regime dei mullah e ayatollah, improvvisamente tutto è cambiato, anche a scuola è cambiato tutto.

In che termini le scuole diventano un modo per incastrarvi in base a ciò che pensate, credete e dite.

Quando è arrivato il nuovo regime, i maestri sono diventati spie, ci facevano delle domande scomode per farci parlare e per arrestarci, quando l'ho capito mi hanno espulso dall'istituto.

Ci frugavano nelle borse per vedere se portavamo con noi dei trucchi, un giorno ci hanno fatto spogliare per vedere se nascondevamo addosso i rossetti. Siamo rimaste in intimo.

Per noi donne è molto faticoso sopravvivere in un Paese che non ti mostra alcuna alternativa, perché le situazioni più normali sono punite da regole fatte per privarti di ogni dignità fino a farti perdere ogni speranza.

Saghi Mani Panahi

Saghi Mani Panahi è una giornalista, è stata in arresto per diversi anni. Oggi è rifugiata politica ma ha ancora i suoi fratelli in carcere in Iran.

Ci racconta che a causa di condanne lunghe come l'ergastolo, alcune donne in carcere decidono di fingersi uomini.

Con te parliamo di una questione molto particolare. Di donne che in carcere fingono di essere uomini.

Non sono lesbiche, si chiamano porta giacche, una figura che in carcere è molto conosciuta e rispettata.

A causa di condanne lunghe come l'ergastolo, queste donne decidono di fingersi uomini anche se i gusti sessuali non cambiano, prendono in moglie altre donne e seguono una vera e propria simulazione del matrimonio.

In carcere in Iran esiste una gerarchia di potere anche tra i detenuti.

Le donne con la giacca solitamente sono le detenute più vecchie, più ricche o le più dure. Si comportano come gli uomini, cambiano il nome al maschile e scelgono come compagne detenute più giovani, più belle o in genere le ultime arrivate.

Ma sono unioni consenzienti?

Questo purtroppo non è un desiderio di entrambe. Loro mettono molta pressione alle giovani detenute, le minacciano finché non hanno altra scelta. Le costringono ad avere rapporti sessuali poiché la donna con la giacca vive nella veste di uomo. Si tagliano i capelli e hanno l'aspetto dell'uomo.

Ma queste sono donne non sposate?

Accade che spesso alcune donne vengono scelte in moglie senza il loro volere e hanno all'esterno marito e figli, ma queste relazioni sono basate sulla forza.

Ma la Repubblica Islamica non è contraria alla comunità lgbt?

Lo è, ma in carcere questo è accettato. Nella prigione Rajaei Shahr, nella sezione delle donne, il comandante della prigione aveva messo due donne nella stanza isolata e aveva chiesto alla donna con la giacca che dopo nove mesi avrebbe voluto vedere un bambino.

Le donne porta giacca sono spesso violente, molto forti e sono rispettate anche dalle guardie.

Le donne che vengono forzatamente prese in sposa si chiamano Met, non hanno nessun tipo di autonomia e sono costantemente controllate dalle donne porta giacca. A volte queste giovani donne si suicidano, anche perché non vengono difese dal personale carcerario.

Sono stati raccontati diversi casi di delitto d'onore com-

piuti in carcere. Le carceri iraniane sono super affollate e all'interno può accadere di tutto.

Ti ringrazio per aver raccontato questo aspetto della detenzione, molto difficile da comprendere.

Mansoureh Tarkeshi

Mansoureh ha vissuto due volti dell'Iran, il primo di un Paese ricco e in espansione e il secondo che l'ha spinta a partire.

Da diversi anni vive in Italia e ricorda perfettamente quali sono gli effetti di un regime che non lascia spazio al dialogo, impedisce ogni forma di emancipazione e uccide per un velo messo male.

Hai lasciato il tuo Paese in un momento in cui l'Iran era diverso, era un Paese ricco e libero.

Io lavoravo per un giornale a Teheran, sono venuta in Italia negli anni '70 con un mio cugino per trascorrere le ferie e passare un periodo qui. Arrivavo da un Paese completamente diverso da quello che è ora, sono atterrata in minigonna.

Oggi in Iran esiste una polizia morale, girano in città con un pulmino e se vedono dei capelli fuori dal velo o un copri vestito leggermente aperto o più aderente, ti arrestano.

Alcune vengono ammazzate, come è accaduto a Masha Mini che aveva il velo messo male, e se sono vergini le violentano per evitare che vadano in paradiso.

Una donna deve essere coperta per non infastidire un uomo e indurlo a fare sesso.

Oggi tutte le regioni dell'Iran stanno manifestando. Addirittura hanno bombardato anche la regione del Kurdistan

iracheno perché il popolo ha sostenuto le loro donne.

Il Governo islamico è un governo religioso e come tale può agire più di qualsiasi altro governo dittatoriale, perché in nome di Dio si può fare qualsiasi cosa.

Tante donne sopportano in silenzio il loro matrimonio per evitare di perdere la custodia sui figli. C'è stato il caso di una giovane ragazza, suo marito è deceduto per leucemia e la legge le ha imposto di sposare suo cognato. È riuscita a scappare dall'Iran con sua figlia e ora vive in Germania. Una donna non ha il diritto di tenere i figli con sé perché loro spettano al padre.

Tu non sei libera, non sei politicamente libera.

Anche la condizione economica è disastrosa. Oggi puoi comprare un oggetto a 1 euro e domani lo stesso oggetto ti può costare 10 euro, ma nel frattempo gli stipendi restano invariati.

Vedo che tutto il mondo ci sostiene, il Presidente iraniano è andato negli Stati Uniti, ha stretto la mano a Macron e hai sempre il dubbio che ci siano questioni legate al petrolio, alla ricchezza, questioni più importanti della vita umana.

Mahdieh Golroo

Mahdieh è stata in arresto per molti anni, ha lottato per far valere i diritti delle donne, è stata costretta a confessare il falso di fronte alle telecamere, mentre suo marito veniva torturato. I rapporti con i suoi familiari si sono deteriorati e dopo 13 anni ha deciso di lasciare il Paese.

Io ho cominciato la mia attività come attivista all'università perché avevo l'idea che nel mio Paese andasse rispettata la parità dei sessi. Ho fondato un'associazione per occuparmi dei diritti umani.

Sono cresciuta in una famiglia tradizionale e religiosa e anche per questo motivo mi interrogavo fin da piccola sul perché noi donne non avevamo gli stessi diritti degli uomini. Nella mia famiglia tutte le regole erano basate sulla Sharia e questo creava in me tantissime domande sui rapporti intrafamiliari tra mia madre e mia sorella maggiore.

Come sono le carceri?

Sono molto diverse da quelle che si vedono nei Paesi occidentali. Si viene arrestati quasi illegalmente e vieni messo in custodia, ma non sai quando sarà fissata l'udienza in tribunale.

Quando ero in carcere hanno aggiunto 6 mesi alla mia condanna per aver spedito delle lettere fuori.

Non esiste il diritto alle misure alternative e a volte non hai il diritto di incontrare le famiglie.

Spesso non ti fanno nominare l'avvocato per tanto tempo. Ti tengono in isolamento per metterti sotto pressione e accade che arrestano anche la tua famiglia. Sono sadici, perché ti fanno credere delle cose che poi sono false.

Ti dicono che puoi incontrare la tua famiglia, ti prepari per il colloquio e poi non è vero.

Il carcere è un purgatorio.

Tutte le incertezze ti creano un senso di angoscia inimmaginabile. In qualsiasi momento puoi essere trasferito, soprattutto se crei rapporti con altre detenute. Sei completamente tagliata fuori dall'esterno.

Ti possono raccontare qualsiasi bugia e tu gli credi.

Mi avevano detto che avevano arrestato la mia sorella più giovane e sono rimasta tanto tempo con questo dolore in isolamento. Volevo chiamare la mia famiglia ma mi hanno risposto che non potevo perché mia madre era morta di infarto a causa mia e mia sorella era stata arrestata.

Si dice che in carcere avvengono molti abusi sessuali.

Ero molto conosciuta in Iran e quindi fisicamente non sono stata abusata. Chi rischia maggiormente gli stupri sono le persone meno conosciute.

Alle persone come me vietano le telefonate e gli incontri. Una volta mi hanno chiamato per l'interrogatorio e mi hanno lasciata bendata e con le mani legate per tutta la giornata mentre le guardie sono andate a pregare. È successo tante volte che venivo chiamata durante la notte per essere interrogata. È una sorta di tortura bianca, un uso costante del terrore psicologico. Io non sono mai sta-

ta torturata fisicamente ma c'è stata una mia compagna di stanza che dopo l'interrogatorio aveva le mani e le gambe spezzate.

Tu sei anche giornalista, una delle professioni più perseguitate in Iran, come viveva la tua famiglia il tuo lavoro?

Noi a casa avevamo una libreria enorme dove tutti i libri parlavano di Islam e Sharia. Io leggevo questi libri e ho fatto degli studi comparati che mi hanno fatto capire che il mondo non era così come descritto in quelle pagine.

Nel 2004 ho fondato un'associazione di donne che contestava l'obbligo di vestirsi in un certo modo. Davanti all'entrata dell'università c'era la polizia morale che controllava il nostro modo di vestire.

C'erano delle regole anche nei dormitori dell'università sugli orari, che naturalmente venivano imposti solo alle ragazze. Facevamo scioperi. Lottavamo per ottenere maggiore libertà di espressione. Raccoglievamo centinaia di firme da depositare in tribunale.

A causa della promozione di queste campagne, molte attiviste sono finite in carcere e alcuni professori sono stati licenziati.

Il mio primo arresto avvenne proprio durante una di queste campagne nel corso di una manifestazione a Teheran, avevo 20 anni.

Prima mi hanno sospeso per due semestri, venivamo mandati via per motivi ideologici o per motivi religiosi. Assieme ad altri studenti licenziati e assieme ai Bahaei,

una etnia che non ha il diritto allo studio in Iran, abbiamo fondato il comitato per la difesa del diritto allo studio.

Io ero la portavoce di questo comitato.

Facevamo scioperi e manifestazioni davanti all'ufficio del Presidente e al Ministero della Scienza, davanti al Parlamento e sono stata arrestata per la seconda volta e portata nella prigione di Evin.

Hai mai fatto lo sciopero della fame?

Sì, per due settimane e poi sono stata liberata. Dopo la liberazione la vita è diventata ancora più difficile. Non potevo più accedere all'istruzione.

Per le mie attività come giornalista e attivista sono finita per la terza volta in carcere, questa volta per tre anni.

Dopo questi tre anni ho cercato di riprendere le attività ma l'atmosfera politica era molto pesante perché a Isfahan, città che dista circa tre o quattro ore da Teheran, alcune donne venivano sfregiate con l'acido a seguito della preghiera del venerdì.

L'imam del venerdì aveva comunicato che nella società c'erano sfortune a causa delle donne che non portavano bene l'*hijab*. Questo provocò la vendetta di alcuni uomini che lanciavano acido sui volti delle giovani donne.

La quinta volta sono stata arrestata perché mi occupavo delle donne sfregiate con l'acido. Sono stata in isolamento per 7 mesi. In totale altri tre anni di carcere.

Cosa hai visto in prigione?

Sono stata in carcere con prigionieri che avevano crimini molto efferati, assassine, spacciatrici di droga, le cosiddette porta giacche e Met, sono donne che diventano uomini e abusano in tutti i sensi delle giovani donne.

Si tratta di rapporti basati sul potere. Le Met subiscono perché non riescono a ribellarsi. In carcere diventano le mogli delle donne porta giacche, ho avuto tante amiche che sono diventate Met.

Perché oggi non vivi più in Iran?

Non avevo più la forza di ritornare in carcere dopo l'ultima condanna. Non avrei potuto farcela. La vita in carcere è molto dura, così come il peso di tutto ciò che ti succede quando ti liberano.

I traumi che ti porti dietro sono tantissimi e anche nella mia famiglia non sarei più potuta tornare, i miei rapporti con loro erano ormai deteriorati, non riuscivo ad adattarmi e ad accettare quel tipo di vita.

Anche mio marito è stato in prigione, pur non svolgendo nessun tipo di attività politica.

Era un insegnante ed è stato perseguitato perché era mio marito.

Mi dicevano che lo avrebbero impiccato e io avrei dovuto confessare di essere una spia e di aver preso soldi dall'estero.

Ho accettato e ho parlato davanti alle televisioni. La confessione pubblica consiste nell'indossare un vestito che ti danno loro assieme a un testo scritto da recitare.

Mi hanno fatto entrare in una stanza con una telecamera,

nella stessa stanza c'era anche mio marito che veniva picchiato mentre mi chiedeva di non confessare.

Anche per questo è stato condannato a due anni di prigione. Il giudice ha scritto che se fosse stato un uomo giusto non mi avrebbe mai sposato e avrebbe dovuto controllare ogni mia singola azione. Lui non aveva fatto altro che difendermi.

Per questo dopo 13 anni di lotte ho deciso di lasciare il Paese.

Mohammad Hosseini

Ambientalista iraniano.

Gli ambientalisti e gli animalisti sono i più efficaci attivisti civili rimasti nel Paese, l'esistenza di gruppi forti rappresenta un pericolo per l'Iran ed è per questo che vengono limitati.

L'intervistato si trova in Iran e non sarà possibile rivelare il suo vero nome.

Sono ambientalista, mi occupo nello specifico del settore di protezione della fauna selvatica. Sono un libero professionista, lavoro senza assunzione e partecipo ad alcune manifestazioni per far sentire la nostra voce contro alcune attività governative in atto.

Io non sono mai stato arrestato, ma mi hanno interrogato diverse volte.

In Iran, un ambientalista che lavora nel settore della protezione dell'habitat, quali sfide deve affrontare?

Molte sono sfide tecniche poiché non ci sono fonti attendibili in Iran. Le informazioni non possono circolare liberamente nel nostro Paese, alcune vengono nascoste con la dicitura "informazioni confidenziali".

Questa è una sfida tecnica, io come attivista civile lancio un'informazione, ma un'istituzione governativa mi accusa di aver diffuso dati confidenziali.

Due settimane fa il capo dell'organizzazione per l'ambien-

te mi ha fatto presente che queste informazioni non devono essere diffuse neanche all'interno del partito.

Un altro limite sono le istituzioni di sicurezza. Se scrivo un articolo scientifico, come quello che ho pubblicato sulla mancanza di acqua in Iran, mi dicono che ho minacciato la sicurezza nazionale, anche se in realtà queste informazioni in altri Paesi sono disponibili in Internet.

Di cosa vengono accusati gli ambientalisti in Iran?

Di solito l'accusa è di avere rapporti con l'estero, con organizzazioni come l'Onu, e di mettere in pericolo la sicurezza nazionale.

Alcuni attivisti ambientalisti sono stati arrestati per aver avuto rapporti con un esperto di giardini zoologici. La verità è che l'esistenza di gruppi grandi e forti può rappresentare un pericolo per il Governo, ed è per questo che vengono limitati.

Gli ambientalisti e gli animalisti sono i più efficaci attivisti civili rimasti in Iran e proprio per questo spaventano.

A un certo punto, il Governo ha creato attivisti finti al solo fine di danneggiare il lavoro dei gruppi ambientalisti.

Questi attivisti governativi non hanno nessuna esperienza e nessuna conoscenza, ma ottengono fondi e attrezzature scientifiche.

Tra il 2014 e il 2016 è stata fondata una organizzazione finanziata dalle istituzioni di sicurezza e gestita da capi scelti dal Governo, che non ha nessun interesse verso l'ambiente ma che obbliga tutti gli ambientalisti a farne parte condividendo i propri progetti.

Chi paga di più può fare ciò che vuole. Hanno venduto

un intero bosco nel nord dell'Iran. Non ci hanno lasciato lavorare di più. Ci sono degli animali a rischio di estinzione presenti solo in Iran e a causa della loro cattiva gestione hanno lasciato ai cacciatori la possibilità di cacciarli.

Qual è la politica ambientale della Repubblica Islamica in Iran e quali sono i suoi difetti?

Non ci sono politiche ambientali. L'articolo 50 della Costituzione riguarda l'ambiente, ma è presente solo a livello teorico, c'è un dipartimento che se ne occupa, ma lavora solo seguendo gli interessi del Governo.

Il punto è che la Repubblica Islamica segue solo le sue esigenze e non fa attenzione ai bisogni sostenibili. Rovina tutto e perde le risorse.

Helia Shariati

I giovani in Iran, raggiunti i 18 anni, cercano un Paese dove scappare anche usando l'alibi di voler studiare all'estero. Perché ti venga consegnato il documento di laurea devi pagare o in cambio lavorare per il Governo.

Tu vivi da 6 anni in Italia, perché hai scelto di andare via dall'Iran?

Tanti giovani iraniani quando compiono 18 anni iniziano a cercare il luogo dove scappare.

Io sono andata via per studiare, che per molti può essere solo un pretesto per lasciare il Paese. In effetti oggi è difficile ottenere il visto studentesco, è necessario pagare un prezzo alto per avere l'attestato di studio che in Iran non viene rilasciato più in maniera simbolica.

Perché ti venga consegnato il documento di laurea devi pagare o in cambio lavorare per il Governo.

Come sta andando questa rivoluzione, pensi ci sia una frenata, pensi sia terminata?

Penso che questa rivoluzione non finirà mai.

Adesso sembra che la situazione sia più calma, ma la realtà è che la rivoluzione sta andando avanti in altri modi, sta continuando anche fuori dall'Iran.

Sì, forse non vediamo più gente per strada perché nel

momento in cui si torna in piazza il Governo ricomincia a uccidere.

Ma questo non fermerà la rivoluzione perché il popolo non ha più paura di morire.

A Bruxelles, al Consiglio dei Ministri europei, sarà deciso se inserire i Pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche. A questo proposito ci sarà una manifestazione come quella di Strasburgo per richiedere all'Unione Europea di dimostrare il loro sostegno verso il popolo iraniano.

Ultimamente il regime sta mostrando un volto più buono, promettendo un'amnistia generalizzata a tutti i manifestanti. Tu pensi che lo stiano facendo proprio perché teme che venga attuato il provvedimento contro l'organo militare iraniano?

I Pasdaran sono fondamentali per il Governo.

Loro sono il simbolo del potere in Iran e inserirli nella lista dei gruppi terroristici può mettere a rischio la forza del regime.

Al momento hanno ridotto gli atti di violenza, ma nelle carceri, ad esempio, non hanno mai smesso i maltrattamenti e i ricatti nei confronti dei manifestanti e delle loro famiglie.

Come è stata la tua esperienza nelle scuole in Iran, da studentessa.

Davanti alle scuole e alle università c'è sempre la polizia morale che controlla come sei vestito e può impedirti l'in-

gresso anche se ad esempio indossi lo smalto sulle unghie. A scuola invece, quando eravamo molto piccoli, a circa 7 anni, gli insegnanti ci facevano continuamente delle domande sulla nostra famiglia, su come si comportavano i nostri genitori a casa, se pregavano, se credevano in Dio, se bevevano.

È stata una cosa terribile essere interrogata quando ero una bambina, pregare a scuola è obbligatorio e tutti, anche i più piccoli, devono saperlo fare.

Come vengono riportate le notizie in Iran, l'informazione dall'estero corrisponde al vero?

Oggi sappiamo che il Governo iraniano non è affidabile, in tante occasioni hanno mentito, hanno nascosto la verità e nel momento in cui è venuta allo scoperto, l'hanno dovuta giustificare. L'informazione da noi è sempre stata propaganda, è una informazione di regime creata apposta.

Ciò che fanno vedere in televisione quando riportano le notizie relative al Paese, quando mostrano le interviste ai giovani, le elezioni, le feste, quello che pubblicano non corrisponde mai al vero. Inseriscono immagini datate, falsificano l'informazione facendo credere ad esempio che a un determinato evento ci fosse tanta gente.

Intervistano le ragazze senza velo che parlano di libertà, cose impossibili nella vita reale, perché verrebbero prontamente arrestate.

È tutta una grande bugia, un sabotaggio, una recita di fronte al mondo per mostrare una realtà che non è.

Non c'è vita in Iran, non c'è futuro e non c'è gioia.

Per il Governo la felicità non deve esistere. Io ho 30 anni e ho iniziato a festeggiare ogni singolo momento della mia vita da quando sono andata via dal mio Paese.

Sanam Shirvani

Non basterà un giorno di rivoluzione per cambiare la situazione In Iran, ci vuole continuità, c'è bisogno che le persone continuino a ribellarsi perché possano diventare libere. Sanam è arrivata in Italia nel 2013 per studiare ed è diventata arbitro, ha scoperto un modo di vivere e di pensare completamente diverso, ha conosciuto le possibilità che ognuno può avere e ha deciso di rinascere donna libera coltivando la sua innata passione per il calcio.

Hai iniziato con la parola donna e vita. Credo siano due cose fondamentali, se a una donna togli la sua libertà e la possibilità di scegliere da sola, non resta più nulla a parte la sua bellezza. Io amavo il calcio, ero piccolissima e non c'era modo di praticare sport nel mio Paese. Non esisteva una scuola calcio, guardavo le partite e anche se non capivo molto, mi piaceva il movimento del pallone.

Ricordo quando nel '98 in ogni casa si guardava il mondiale.

Sarà difficile in pochi minuti raccontarti tutto, io in questo momento non sono più Sanam, sono una delle poche persone arrivate qui che ha studiato e ha capito cosa vuole. In Italia ho visto un mondo molto più grande, ho visto cose che non avevo mai immaginato, come la libertà che una donna ha.

I ragazzi che in questo momento stanno facendo la rivoluzione in Iran hanno consapevolezza che il mondo fuori

dall'Iran è diverso? È questo che li spinge a dire basta al regime?

Questa è una generazione coraggiosa, ai miei tempi certe cose non potevi dirle, pensarle, farle. A scuola eri costantemente sotto controllo, non potevi avere un quaderno per scrivere tranquillamente le tue cose perché ricordo che venivano a cercare nelle nostre borse. Eravamo così sotto controllo che le mie amiche quando sentivano i professori arrivare dai corridoi, buttavano giù dalle finestre i diari dove appuntavano i loro pensieri.

Quando finiva l'orario scolastico andavano a riprenderli. Non ho mai provato a fare una cosa che potesse destare sospetto, sono sempre stata una ragazza bravissima. Seguivo solo quello che mi dicevano perché avevo paura, non volevo creare problemi alla mia famiglia.

Oggi riesco a parlare, oggi posso raccontare quello che succede in Iran. I miei amici mi hanno detto di raccontare tutta la verità. Sono qui anche per loro. Tutta la comunità iraniana sta lottando dentro e fuori dall'Iran e questa è una cosa bellissima, mai vista prima.

Da quale città provieni?

Vengo dal nord. Non sono di Teheran, vengo dal Rasht, vicino il Mar Caspio. Rasht è una città abbastanza aperta culturalmente, il problema è che quando esci devi rispettare le regole del Paese. Appena esci, inizia l'incubo.

La scuola è un carcere, se non sai pregare bene ti minacciano, all'ingresso c'era sempre una signora che ci con-

trollava dalla testa ai piedi. Controllano come sei vestita, come ti comporti, di cosa parli. Non puoi sorridere. Non puoi essere felice.

Io non ho mai ricevuto un complimento.

Io ho avuto due vite, l'ho sentito con tutto il mio cuore. Per fortuna ho avuto una famiglia aperta, per fortuna la mia mamma anche se porta il velo, non mi ha mai obbligato. È un Paese che prova ad avere tutto sotto l'obbligo, non si può scegliere.

Non puoi vedere il calcio, non puoi andare a vedere la pallavolo. Resti in un ambiente chiuso, perché per loro è un vantaggio. Se provi a evolverti puoi recare un danno al Paese.

In Italia sei riuscita in parte a realizzare il tuo sogno?

Io non avevo mai visto un campo di calcio dal vivo, ora ci vado ogni sabato e domenica. Corro e mi lascio andare. Nessuno lo sa perché corro tanto, ma mi aiuta a buttare tutto dietro le spalle, a lasciare indietro tutte le cose che ho vissuto.

Adesso sono libera di correre, di giocare, di fare quello che desidero fare.

Sì, sto piangendo, ma sono davvero felice qui.

È un po' come chi mi racconta che in Iran non si festeggia mai, è sempre tutto triste e quindi ogni occasione in Italia è una opportunità per festeggiare, anche se si tratta di feste che non sono propriamente le vostre. Però è un modo per essere felici.

In questo Paese sono rinata. Mi sento un'altra Sanam. Ho capito che la vita è bella e bisogna andare avanti perché un punto di arrivo non esiste, vorrei vedere ancora tante cose.

Io dico sempre di essere un piccolo esempio. Non sono famosa, sono una persona normale venuta qua che ha cercato di realizzare il suo sogno, non posso giocare perché sognavo di essere attaccante, ma faccio l'arbitro.

Le cose che ci hai raccontato sono il sentimento chiaro di ciò che stanno vivendo in Iran. È evidente che nessun giovane è più disposto a sopportare un regime violento che li priva di qualunque cosa, che li costringe a vivere in un mondo triste, in un mondo brutto, in un mondo che non ha libertà.

La lotta è lunga, non finisce con le prossime settimane. Non possiamo illuderci che tutto si risolva in breve tempo, però è importante continuare a lottare, sia in Iran che fuori.

Uomini e donne muoiono tutti i giorni per i propri diritti.

INDICE

Prefazione di Mattia Feltri	4
Introduzione	9
Hana Namdari	14
Nazanin Eagder	20
Fari Alizadeh	24
Shima	29
Assan	33
Mahdi Nakhlahmadi	37
Solemaz Eikder	41
Linda Garebaghi	48
Saghi Mani Panahi	50
Mansoureh Tarkeshi	53
Mahdieh Golroo	55
Mohammad Hosseini	61
Helia Shariati	64
Sanam Shirvani	68

Interviste raccolte nella rubrica ideata e condotta da Irene Testa in onda ogni giovedì alle 19 su Radio Radicale

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

“ **Non esistono
diritti d'autore,
solo doveri** ”

Jean-Luc Godard

Direttore editoriale
Marcello Baraghini

Redazione
Marcello Baraghini
Anna Baraghini
Claudio Scaia

Editing: **Erica Zingaropoli**

Copertina e impaginazione: **Claudio Scaia**

LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA

Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)

0564615317

stradebianchelibri@gmail.com

www.stradebianchelibri.com

“I confini fra Occidente e Oriente sono un inganno. Lo sono sia geograficamente sia psicologicamente, e noi abbiamo escluso dalla cultura europea prima Budapest e Praga come ora escludiamo Teheran. Potremmo fare molto: parlarne, scriverne, discuterne, fare sentire a quelle ragazze e a quei ragazzi una vicinanza culturale, come se fossimo dentro una biblioteca di Siviglia, perché un giorno arriverà un altro Kundera, un Kundera persiano, e ci chiederà: perché non ci avete considerati vostri fratelli e vostre sorelle, perché non avete percepito il nostro dramma?”.

dalla prefazione di Mattia Feltri

NO
amazon

almeno 7 euro

nc

Sconfinati